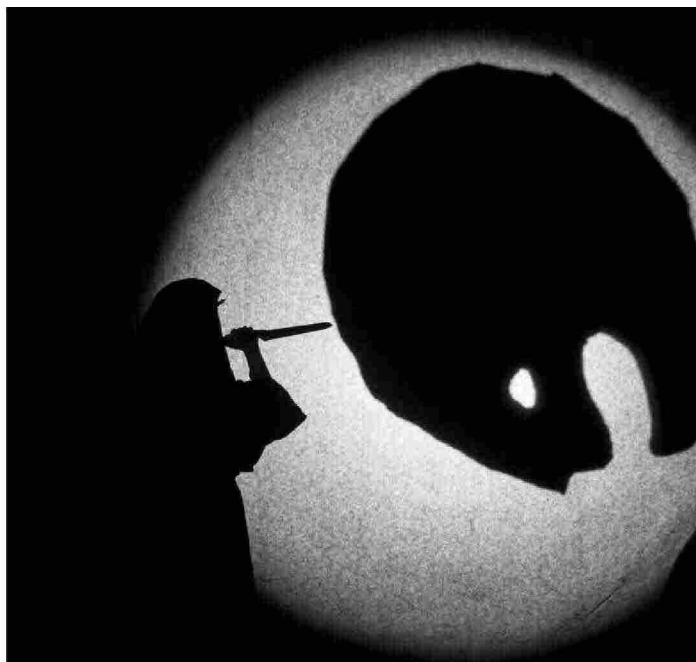


MARGHERITA CAPRILLI X3



Santa e omicida Rita secondo Moresco

LO SCRITTORE DEBUTTA A TEATRO
E RISCRIVE LA STORIA PER **IL BUIO**:
«L'UNICA SOLUZIONE È L'IMPOSSIBILE»

di Anna Bandettini



COME è andata che uno scrittore incantevole, un visionario della letteratura italiana, oltre trenta libri in trenta anni tradotti in molte lingue, dal monumentale *Canti del caos*, all'ultimo in arrivo ad aprile, *Canto del buio e della luce* (Feltrinelli)... ecco, com'è andata che Antonio Moresco, 76 anni, bel viso, serio e occhialuto, abbia deciso di debuttare come regista e interprete con la promessa di dedicarsi per i prossimi due anni solo al teatro? «È una cosa che non so spiegarmi neanch'io. Probabilmente è successo questo, che alcuni spettacoli dai miei testi non mi soddisfacevano e mi sono detto: prenditi sulle tue vecchie spalle il tuo amore-odio per il teatro e mettilo al mondo tu».

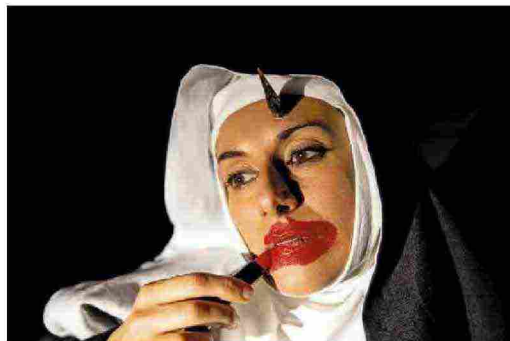
L'occasione è *Il buio* alle Moline di Bologna dal 5 marzo. La storia che Moresco percorre è quella di Santa Rita da Cascia ed è la seconda volta che dedica un suo lavoro teatrale a una santa, dopo lo spettacolo del 2001 con Federica Fracassi su Teresa di Lisieux. «Le sante mi affascinano perché vivevano in un mondo religioso maschile dove la dottrina era scritta da uomini, ma loro l'hanno bypassata per accedere direttamente a Dio, qualunque cosa si intenda. Io mi sono sentito un po' nella stessa condizione quando, isolato, scrivevo e non trovavo via d'uscita... Quelle sante mi sono arrivate come persone che avevano inventato la propria vita». Come

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155093



A sinistra, una scena dello spettacolo *Il buio*, dal 5 marzo al Teatro delle Moline. Qui sotto, **Alessandra Dell'Atti** nel ruolo di Santa Rita. In basso, Antonio Moresco



Rita, appunto, santa anomala, sposata e poi vedova. La leggenda dice che pregava Dio di far morire i due figli salvandoli così dal peccato di diventare assassini per vendicare il padre. Moresco va anche più in là: immagina che lei stessa abbia ucciso i figli in un intreccio di santità e dannazione, spiritualità e carnalità, sacralità e violenza... «Santa Rita», dice Moresco, «è entrata nell'immaginario collettivo con questo nome straordinario, "la Santa degli impossibili" e mostra che quando il possibile non ha più soluzioni, solo l'impossibile è la strada percorribile. E oggi ce n'è quanto mai bisogno in questo mondo in cui tutto si deve ripensare e reinventare». Anche il teatro, che Moresco spinge al limite. *Il buio* ha solo ombre, luce, voce. «Volevo che il dramma di Rita venisse fuori come da un quadro di Caravaggio. Faremo un avviso agli spettatori di venire se possibile con abiti scuri, perché nessun chiarore disturbi quel buio che non è vuoto, ma è ricco di visioni». A condividere l'esperienza con Moresco, che in scena non si vedrà ma si sentirà, è «una piccola banda elettiva», come la definisce lui: Stefano Mazzanti per il disegno luci, Rita Deiola, creatrice delle ombre, Guido Affini per il progetto sonoro, l'attrice Alessandra Dell'Atti, con la produzione di Ert-Emilia Romagna Teatro che pubblica con Luca Sossella – nella collana Linea, curata da Sergio Lo Gatto e Debora Pietrobono – *Sacra follia*, coi testi di *Il buio* e *Passione e morte di un burattino*. «Il teatro mi piace perché, ridotto all'osso, è un ventre che accoglie, un luogo prenatale dove è possibile passare la cruna dell'impossibile, come ha fatto Santa Rita, e andare oltre, da un'altra parte. Il teatro può farlo, perché come un pezzo di pane passa di bocca in bocca; gesto e parola, assieme, vi si moltiplicano in modo esplosivo, dando un segnale diverso. E io ho diverse idee in merito».

